

RENZI-GRILLO
RITORNA
IL DUELLO

MARCELLO SORGI

All'ombra dell'alluvione di Genova e della più difficile legge di stabilità degli ultimi anni, il duello Renzi-Grillo è rinato, e rischia di durare per un bel po'. Il premier aveva appena fatto in tempo a stabilire una tregua con la minoranza del suo partito, dopo lo scontro sul Jobs Act, che i grillini già si facevano sotto con il lancio di monete nell'aula del Senato.

CONTINUA A PAGINA 37

RENZI-GRILLO
RITORNA
IL DUELLO

MARCELLO SORGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Preparandosi, alla Camera, a presentare una mozione di sfiducia contro il governo, per i ritardi nella realizzazione di opere di protezione dell'ambiente in Liguria e la responsabilità di aver inflitto ai genovesi, due volte in tre anni, le conseguenze di un nubifragio.

Viene da chiedersi: ma come, non è bastata a Grillo la sconfitta del 25 maggio, quel 40,8 a 21 impartitogli da Renzi, alla fine di una campagna elettorale in cui tutti i sondaggi li davano testa a testa? Evidentemente non gli è bastata; oppure l'ex-comico - contestato ieri anche nella sua città dai giovani che spalavano il fango -, si è semplicemente accorto di non avere una strategia di riserva. Il 21 per cento delle europee sarà sempre meno del 25,4 preso alle politiche del 2013, ma non è certo un risultato da buttar via, specie se paragonato alla modesta prova di Berlusconi (16,8) e di Alfano (4,3), al salvataggio in extremis di Salvini (6,1), e a Vendola sopraffatto da Tsipras e dalla scissione dei suoi verso il Pd. Grillo insomma s'è fatto due conti e ha capito che in attesa di tempi migliori, e di una legge elettorale rimasta in sospenso, il secondo posto in classifica può essere un buon trampolino per ripartire, cercando di accorciare il distacco dal ciclone Renzi.

Paradossalmente, però, il ritorno dei 5 stelle alla strategia del muro contro muro (ostruzionismo nelle aule parlamentari, insulti in piazza e bocche tappate ai pochi dissidenti che vorrebbero tentare di interloquire con il Pd) rischia di tornare utile al premier. Infatti, se quelle di Renzi e Grillo diventano le uniche risposte possibili - e opposte -, ai problemi dell'Italia, i due rischiano di fare il pieno di voti, a ogni occasione e a scapito di tutti gli altri, al governo e all'opposizione.

Dopo un lento declino che durava da mesi, infatti, Grillo ha ricominciato a salire nei sondaggi. La stessa cosa è accaduta a Renzi, primo premier degli ultimi anni a non soffrire del calo di fiducia popolare che ha accompagnato tutti i suoi predecessori. Una polarizzazione che, provata al momento della propaganda elettorale, è ricominciata con la guerriglia dei grillini a Palazzo Madama, e con il voto di fiducia (numeri superiori alle attese) che ha portato all'approvazione della legge-delega sul lavoro.

Certo, è ancora presto per capire se tra i due non si sia stabilito una sorta di gioco delle parti. Ma con il referendum sull'euro e la mozione di sfiducia contro il governo, Grillo rischia di fare un piacere a Renzi. Basta solo misurare la distanza tra le reazioni opposte dei due leader alle pressioni di Bruxelles per accelerare il risanamento dei conti pubblici italiani. Con il referendum (sebbene di difficile ammissibilità, la Costituzione proibisce di votare sulla materia dei trattati internazionali) su un piatto della bilancia, e la manovra del governo sull'altro, i severi commissari di Bruxelles non dovrebbero aver dubbi su cosa scegliere. Se ne avranno, ci penserà Renzi a farglieli passare, chiedendo solo: volete mettere l'Italia nelle mani di chi è contro l'Europa? Il vento anti-europeo che s'è levato a maggio nelle urne, anche nell'opinione pubblica dei Paesi fondatori dell'Unione, come la Francia, non dovrebbe metterci molto a convincere la Commissione a evitare di punire l'Italia.

Dai messaggi che continua a mandare, nell'approssimarsi della scadenza per la presentazione della legge di stabilità a Bruxelles, si capisce che Renzi ha, sì, timore di un giudizio europeo troppo duro, che aprirebbe la strada alla procedura di infrazione. Ma nello stesso tempo, man mano che Grillo incalza, pensa di aver trovato inaspettatamente lo spauracchio che possa persuadere i commissari a dargli ancora un pizzico di fiducia.

Alla fine, quel che rimane da capire è se Grillo si sia mosso consapevolmente in aiuto del governo, oppure no. Conoscendolo, è difficile credere che non si sia accorto di quel che stava facendo. Se ha accelerato, se continua a esagerare, e scommette sul disastro, è perché si è convinto che Renzi stavolta non si salverà, e la sua stella, da un certo giorno in poi, comincerà a declinare. Lo choc programmato dal governo, e inserito nella legge di stabilità, potrebbe non bastare, lasciando invariata, o quasi, la stagnante congiuntura economica italiana: la riscossa dei 5 stelle partirebbe di lì. Così, resta solo da attendere: mentre Matteo e Beppe, lontani uno dall'altro, e guardandosi in cagnesco, sfogliano ciascuno la propria margherita.

